

## LettoVisto&amp;Ascoltato

Un'infanzia incantata  
nell'antico eden contadino

di Francesco Durante

Molti custodiscono la memoria di una stagione della vita in cui sono stati particolarmente felici. Reca insieme conforto e malinconia, e diventa più vivida (e confortante, e sottilmente malinconica) se può – come spesso accade – associarsi a un luogo che di quella stagione sia quasi l'emblema. Tale è per Antonella Moscati la casa delle sue estati d'infanzia e adolescenza a Faiano, nel contado già rurale, oggi malamente urbanizzato, di Pontecagnano, a Sud di Salerno. È la protagonista di un piccolo memoir intitolato, per l'appunto, *Una casa*, e che, articolato in 64 brevi e talora brevissimi capitoli come frammenti di una selettiva anamnesi, va alla ricerca del tempo perduto in cui le famiglie sapevano essere gioiosamente numerosissime, e c'erano zie picchiatelle, e un nonno-patriarca al cui cospetto tutto il paese si scappellava, e automobili millecento con cui si andava al lido di Mercatello dove l'acqua era ancora

limpida. Le scuole riaprivano il primo ottobre e le villeggiature erano lunghe e avventurose: la campagna una cornucopia di scoperte in cui i bambini di buona famiglia e di città potevano misurarsi coi figli dei contadini, capire gli abissi che separavano le reciproche esistenze, apprendere idiomi e usi sconosciuti, e insomma vivere in una libertà che è quella di un'età dell'oro oggi quasi inimmaginabile.

Una casa è un delicato esercizio del ricordo. In primo luogo c'è proprio l'edificio, una masseria ampliata nella forma un po' pretenziosa di un castelletto con tanto di merlature e torre. La scopriamo con la meraviglia bambina dell'autrice addentrandoci in una fuga di salotti di diversi colori, di ambienti grandi e piccoli e talvolta segreti e insidiosi, fino al «granile» che ne è il cuore produttivo, dove si ammassano i prodotti della tenuta che da lì ripartono dopo l'acquisto. Tra i motivi centrali del libro c'è proprio l'incontro con la vita dei lavoratori alle dipendenze del nonno-patriarca. C'è l'incontro col dialetto del posto, che ha l'uso curioso di mettere il «per» al posto del «con»: «So' ghiuto 'o Pont pe' zi Vicenzo»; o di usare la

parola «aparare» per esprimere l'obbligo di «andare sotto», cioè di far la conta durante il gioco del nascondino. Ci sono le pastiere di riso, che ai privilegiati napoletani paiono un'eresia. E ci sono loro, i contadini, visti al lavoro nella calura estiva «con i fazzoletti sul capo e gli spessi calzini di lana anche ad agosto». Uno, il misterioso Peppe, nessuno sa quanti anni abbia, forse nemmeno lui. «Una volta mio padre gli chiese che età avesse. Lui, palesemente sorpreso, rispose con un'altra domanda: *E i' sacco 'sti fatte?*».

Non è un tempo così lontano: neanche mezzo secolo fa. Eppure ancora tanti vivevano senza elettricità, o andavano in giro scalzi; e le bambine cui l'autrice mostrava i suoi giocattoli l'ammantavano di «un'ammirazione dalla quale l'abitudine alla sottomissione sociale aveva addirittura bandito l'invidia». Moscati appartiene alla generazione che ha vissuto in pieno i mutamenti degli anni immediatamente successivi al fatidico '68. Nelle sue pagine si avverte la promessa di quel tempo nuovo, ma – va detto a lode del libro – è come se mettesse una specie di sordina alla possibilità di «sporcare» a poste-

riori la sua rievocazione con una visione critica che le era estranea all'epoca in cui le cose accadevano. Qui, dunque, l'epifania estrema della civiltà contadina, con le sue durezze e col suo magico incanto, è restituita nella sua purezza. Come nel racconto della cura prodigiosa di certe verruche che, fallita dal dermatologo, viene invece operata da un guaritore di campagna.

Il tempo sospeso della grande casa cessa per l'azione combinata dell'inesorabile staffetta generazionale (con la morte del nonno alla veneranda età di 94 anni, dopo aver attraversato l'ultimo quarto del XIX secolo, due guerre mondiali e il boom economico) e dell'altrettanto inesorabile mutamento di prospettiva di chi cresce e ha bisogno di altri mondi e nuovi cimenti. Il funerale del nonno nel 1970 divide due epoche. Il «dopo» si racconta in poche pagine. Ed è riassunto in una piccola cappella di famiglia: nell'infanzia dell'autrice c'era una sola lapide tombale, quella di una nonna mai conosciuta; ora le lapidi sono così tante che lo spazio sembra persino più angusto.

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segna  
libro

**Antonella Moscati**  
**Una casa**  
Nottetempo  
130 pagine  
12 euro



Antonella Moscati

